CORRIERE DELLA SERA

Data 14-04-2014
Pagina 29
Foglio 1

Fascismo Alessandra Coppola ricostruisce la campagna che preparò l'aggressione

«Greci sleali e moralmente inferiori» La propaganda razzista di Mussolini

di ANTONIO FERRARI

È sempre difficile conoscere dettagliatamente le vere ragioni di una guerra. Per l'Italia fascista, l'aggressione lanciata contro la Grecia, nell'autunno del 1940, fu sicuramente un frettoloso azzardo, che si risolse dopo pochi mesi in un umiliante fallimento. Al punto che Adolf Hitler fu costretto di malavoglia a dirottare migliaia di soldati per soccorrere l'alleato in difficoltà ed evitargli una sconfitta catastrofica.

Sull'insufficiente preparazione militare italiana vi sono pochi dubbi. Il generale Carlo Geloso, che nell'estate del 1940 aveva elencato una serie di difficoltà oggettive per l'invasione, fu immediatamente sostituito con Sebastiano Visconti Prasca. Indro Montanelli, inviato del «Corriere della Sera» sul fronte greco-albanese, raccontava che, nel primo giorno di guerra, i nostri non avevano sparato perché dovevano ancora arrivare i cannoni.

Eppure la macchina propagandistica per preparare il clima più propizio all'attacco era stata avviata da oltre un anno, nonostante la conferma ufficiale dell'amicizia italo-greca, come raccontò l'ambasciatore ad Atene Emanuele Grazzi nel libro *Il principio della fine* (Faro, 1946). L'intossicazione propagandistica era cominciata nelle università, sui giornali, nei centri studi, in tutte le occasioni ufficiali. Con molte difficoltà però, in quanto era difficile scagliarsi contro la Grecia e la sua cultura, dalle quali avevano tratto nutrimento i successivi fasti dell'impero romano, fino a trovarne logica prosecuzione — pensava Benito Mussolini — nell'Italia fascista.

Il Duce e il suo regime parevano affascinati dal mito di Alessandro Magno e dalle sue straordinarie conquiste. Ecco perché il primo passo della campagna di propaganda fu separare — nella pubblicistica fascista — il Macedone dagli abitanti della Grecia novecentesca, non ritenendoli neppure lontanamente eredi di un fulgido passato. Venivano allora descritti come infidi meticci, inquinati da progressive migrazioni che ne avevano modificato radicalmente il carattere e persino la fisionomia.

Già l'illustre antropologo Giustiniano Nicolucci documentava con accurate misurazioni che in Grecia si era registrato un aumento della brachicefalia (dimensioni craniologiche ridotte) a causa dell'arrivo degli slavi. Pretesti evidenti per poter scatenare una velenosa campagna denigratoria contro «bastardi, sleali, ladri e moralmente inferiori», per giustificare l'aggressione. Il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano diede un consiglio confidenziale all'addetto militare presso l'Ambasciata greca ad Atene, Luciano Mondini: «Se incontri un lupo e un greco, ammazza il greco e lascia stare il lupo»!

Illuminante e assai documentato, si sofferma su quelle vicende con profondità accademica il libro della professoressa Alessandra Coppola, docente ordinario di Storia greca all'Università di Padova. Il titolo riprende, seppur con l'aggiunta del punto interrogativo, un detto popolare: *Una faccia una razza?* Il sottotitolo spiega il vero contenuto del volume: *Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista* (Carocci editore, pagine 168, € 18).

È una sonda attenta e sicura quella che Alessandra Coppola pianta in tutti i passaggi compiuti dal regime fascista per giustificare l'attacco alla Grecia, coniugandolo con le farneticazioni allora in voga sulla «purezza della razza». Un libro da leggere e da studiare, perché fa riflettere sulla facilità con cui è possibile diffondere menzogne, trasformandole poi in preziosi e tempestivi pretesti per compiere azioni scellerate.

aferrari@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un alpino e un mulo nel fango durante la guerra di Grecia (Luca Lorenzi)

Codice abbonamento: 003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.